

Intervista a Emanuela Muzzi (ADN KRONOS) -22/09/2003

Dove va la musica del nuovo millennio? Penso che ci siano tante strade diverse e spero che, alla luce dell'esperienza del Novecento, quando si credeva che ci fosse un unico percorso, quello della Scuola di Vienna (di cui sono naturalmente l'ultimo a negare l'importanza), si sia preso atto che non esiste oggi un'unica strada. La divisione in buoni e cattivi, tonali e atonali, appartiene ad un'epoca che non è più la nostra.

Il compositore non deve preoccuparsi di fare parte di un gruppo, né lo stile deve scadere in cifra per motivi di facile riconoscibilità. Quello che conta -oggi come sempre- è la forza solitaria del singolo compositore e del suo lavoro. Per troppo tempo ci siamo attardati in questioni di bottega tra strutturalisti e neoromantici o minimalisti. Questo ha nociuto alla musica e alla sua diffusione. Al pubblico non importa nulla di disquisizioni tecniche. L'importante è che una composizione sia valida, al di là del linguaggio che utilizza. Personalmente mi interessa interrogarmi sulla realtà di adesso, ma anche sulle grandi questioni dell'uomo. C'è una responsabilità morale che sento come compositore e che non mi fa pensare alla composizione come puro *divertissement*. Brani della mia cantata su testo di Luciano Violante, *'Un tempo per distruggere-un tempo per costruire'*, verranno eseguiti prossimamente dai detenuti del Carcere di Livorno, che ne stanno preparando una rappresentazione scenica.

Sarei felice se la mia musica potesse contribuire a riempire sensatamente la vita difficile di chi vive recluso. Quanto all'opera propriamente detta, anche se ovviamente non ha più lo status che aveva nell'Ottocento, sta vivendo una fase di ripresa. Io l'amo molto e attualmente ne sto scrivendo una nuova, su commissione del Teatro di Norimberga, basata sulla 'Tempesta' di Shakespeare. Ma amo anche la musica 'pura', cioè quella senza testo o parte visiva: forse perchè senza 'stampelle' extramusicali, può toccare lati emotivi e dell'inconscio con i quali abbiamo generalmente poca dimestichezza. Una musica legata sia alla psiche che al corpo può avere una funzione di conoscenza e autoconoscenza, aiutarci a superare la frammentazione e a trovare o ritrovare l'unità del nostro essere e capire il senso profondo della nostra vita.

Luca Lombardi